

Può la scienza salvare la politica?

DIBATTITO

Il rischio della disinformazione scientifica al tempo dell'informazione continua. Fake news, opinioni, cittadinanza: se una riflessione sulla conoscenza può migliorare la democrazia

FLAVIA MARCACCI

Nel sito ufficiale dell'Unesco c'è una pagina dedicata all'etica della scienza e della tecnologia (Ethics of Science and Technology). Tra i temi in discussione nella pagina il climate change, il doping, l'intelligenza artificiale, la bioetica. Questioni impegnative, che richiedono lo sforzo congiunto di specialisti e politici e sulle quali va pretesa una discussione efficace. La Nasa ha una pagina dedicata al Global Climate Change Scientific Consensus costantemente aggiornata: il fine è mostrare quali istituzioni, agenzie e accademie scientifiche internazionali concordano sul fatto che i cambiamenti climatici siano dovuti ad attività umane, procurando periodicamente studi e dati numerici capaci di dar ragione a questa tesi. I negazionisti, che pochi mesi fa avevano creduto (o ceduto) alla fake secondo cui la Nasa avrebbe individuato nelle variazioni dell'orbita terrestre la vera causa del cambiamento climatico, avrebbero fatto bene a prendere in considerazione subito queste pagine ufficiali.

La costruzione del consenso sulla questione climatica, da dopo gli anni '80, è diventata sempre più importante e oggi è cronaca quotidiana e oggetto di discussione politica. Ma non è l'unica questione, poiché la situazione era ed è analoga quando si è discusso e si discute di cellule staminali embrionali, nanoscienze e biotecnologie, salute e tecniche di riproduzione, Ogm, impiego degli animali a fini sperimentali, energie alternative, vaccinazioni e farmacologia. Sancire la scientificità di una teoria o almeno la fondatezza di un'opinione legittima la pretesa di meritare nelle agende dei politici urgenza e attenzione economica. La questione sarebbe già complessa se gli attori dei negoziati fossero istituzioni competenti (dunque scienziati e specialisti) e organi di governo (dunque politici), se ci fosse un riconoscimento delle reciproche autorità e se ci fosse una collaborazione trasparente e costruttiva. Non dunque un governo degli scienziati, auspicato ne *La Nuova Atlantide* (1627) da Francis Bacon, perché a esso non molti sarebbero disposti a credere. Meglio pensare a una benefica interazione tra rappresentanza scientifica e rappresentanza democratica: ma anche su questo molti sarebbero perplessi. A ogni modo, le due ipotesi sono futili, perché la questione è più complessa.

Si assiste a una triangolazione poco efficace tra scienza, politica e cittadinanza: in qualche modo, i temi politici che richiedono, in diversa misura, competenze scientifiche rischiano di essere usati per ragioni di propaganda e la scelta di fare o non fare una Tav o di chiudere o non chiudere un'azienda vengono ridotti a luoghi di campagna elettorale. Non c'è dubbio che il cittadino debba esprimere il proprio parere ed esercitare un peso nelle opzioni dei politici. Lo stesso Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda l'importanza della partecipazione del cittadino nel consenso democratico: se la democrazia è da salvaguardare richiede che «i vari soggetti della comunità civile, ad ogni suo livello, siano informati, ascoltati e coinvolti nell'esercizio delle funzioni che essa svolge» (art. 190). Nascono però qui almeno due problemi. Il primo: come esercitare la partecipazione civica in questioni che richiedono competenze non banali, addirittura specialistiche e qualificate. Derubricato il socratico «so di non sapere», oggi vale il «certo, è evidente, lo so». Al bene supremo dell'informazione non corrisponde proporzionalmente quello della formazione: si determina l'effetto Dunning-Kruger per cui chi poco sa pensa di sapere tutto di un argomento e di poterne ostentare la più valida interpretazione. Così, all'aristotelico *scire per causas* (sapere mostrando le cause), oggi si avvicinda lo *scire per notitias*. Per questi motivi si parla da qualche anno di cittadinanza scientifica. Il concetto non è ancora univocamente definito, ma intende riferirsi alla necessità di una formazione scientifica dei cittadini per vivere nell'attuale società partecipativa, dove scienza e tecnologia sono presenti in maniera così pervasiva da ridefinire identità e relazioni umane. Il compito di istruire e formare l'opinione pubblica potrebbe spettare sia al mondo della scienza che a quello della politica.

ca. Punto fermo: la necessità di istruire (cf. Mauro Dorato, *Disinformazione scientifica e democrazia. La competenza dell'esperto e l'autonomia del cittadino*. Raffaello Cortina Editore). Occorre andare allora al secondo problema: come può il cittadino medio valutare e giudicare il parere dell'esperto. Non è pensabile avere la stessa comprensione e capacità di giudizio. È importante acquisire una modalità di costruzione delle opinioni personali che possa garantire un atteggiamento critico ma cauto; come è importante assumere una regola o insieme di regole per analizzare le questioni senza cadere né nello scetticismo sfrenato che sfocia nel complottismo, né nell'ingenuità di chi sa tutto non sapendo niente. A tale scopo, occorrono alcuni accorgimenti. Serve sapere prima di tutto cosa sia la scienza, come conosce, quali sono le sue prerogative e i suoi metodi (cf. Elena Castellani, Matteo Morganti, *La filosofia della scienza*, Il Mulino). Serve

sapere che la scienza ha una storia e che le teorie scientifiche sono sicuramente fallibili, ma sono anche ben controllate e frutto di un metodo continuamente discusso, che richiede fatica e prudenza. Serve sapere che le teorie scientifiche si distinguono dalle teorie pseudo-scientifiche; che i pareri vanno commisurati al contesto nel quale vengono espressi: che, se anche possono esistere più criteri di demarcazione tra scienza e pseudo-scienza, quanto meno occorre parlarne in maniera profonda e offrire soluzioni. Serve ammettere che siamo inclini a credere a coloro per cui simpatizziamo (anche se non esperti) e a dubitare dei professoroni che percepiamo lontani, ma occorre anche aver contezza che la conoscenza cade in più errori quando abbraccia lo scetticismo più radicale piuttosto che quando individua i propri limiti cercando di ottenere un parere quanto più veridico possibile (cf. Mario Alai, *La sfida scettica e come affrontarla*, Gli Ebook di Nuova Secondaria, Edizioni Studium). Servono, in tre espressioni da "esperti": più filosofia e storia della scienza, più epistemologia, più logica. Fatte in modo specialistico, certo, ma anche divulgativo per creare cittadinanza.

L'obiettivo che ci auguriamo? Nella società dell'informazione ognuno rischia un po' il vezzo del dio Mercurio, protettore della comunicazione e degli inganni. Una seria riflessione sulla scienza potrebbe davvero aiutare i cittadini a discernere coscientemente le notizie valide nello spazio illimitato dell'infosfera. I dibattiti attuali diventerebbero l'occasione reale di esercizio di critica e crescita della conoscenza. Che è anche crescita della libertà e dell'intelligenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



007035

MACERATA Tra scienza e conoscenza

“Conoscenza scientifica, informazione e democrazia” è il titolo del convegno che si terrà oggi pomeriggio dalle 17.00 all'Università di Macerata, presso il dipartimento di Studi Umanistici, aula C, sezione di Filosofia, in via Garibaldi 20. Dopo l'introduzione di Francesco Orilia, interverranno gli studiosi Elena Castellani, dell'Università di Firenze, Mario Alai, dell'Università di Urbino, Mauro Dorato, dell'Università Roma 3. Modererà i lavori Marco Buzzoni, dell'Università di Macerata.